

VENERDI  
14  
GIUGNO  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



DOPO IL DIRETTIVO CGIL - CISL - UIL

## “Il prezzo di un movimento che si governa da sé”

Lo squalore delle conclusioni del Direttivo CGIL-CISL-UIL è desolante. Al termine di due giorni di discussione, è stato votato un documento identico a quello iniziale, al quale sono stati mescolati quattro nuovi capoversi, di sovrana insulsaggine. Il primo capoverso «nuovo» dice che la lotta sindacale «vuole respingere anche l'attacco ai poteri e ai diritti dei lavoratori», «da parte di quelle forze che si muovono dietro la crisi per recuperare intollerabili privilegi padronali e per colpire la forza e il prestigio del movimento sindacale». Alla faccia della precisione: «quelle forze» hanno nomi e cognomi in Italia e all'estero, ma il comunicato sindacale regala loro l'anonimato, in cambio del contentino di riconoscere che non c'è solo la crisi economica, ma una trama antioperaia che della crisi si serve. Non è un gran passo avanti.

Andiamo oltre: il secondo capoverso «nuovo» dice che il movimento sindacale respinge la politica di recessione, «e la politica del governatore della Banca d'Italia». La novità, qui, consiste nel nominare Carli: Non è un gran passo avanti.

Terzo capoverso «nuovo»: «la segreteria della Federazione assumerà idonee iniziative in sede politica perché sia fronteggiata, anche durante la crisi di governo, la situazione di difficoltà di alcuni settori, specie in ordine all'occupazione». Quali siano le «idonee iniziative», è un mistero.

CATANZARO

## I braccianti calabresi hanno vinto

CATANZARO, 13 — Ieri a Catanzaro dopo oltre quattro ore di assedio del palazzo della regione e di blocco stradale, i braccianti calabresi hanno ottenuto la garanzia della continuità del posto di lavoro e la garanzia del salario per i dodici mesi impiegati nei cantieri forestali, e ora improvvisamente messi sulla strada.

La forza e la durezza degli oltre seimila braccianti convenuti a Catanzaro, hanno avuto ragione della giunta che aveva tentato la provocazione non facendosi trovare nel palazzo regionale.

Alla trattativa era presente solo l'assessore Mundo che è stato costretto a mettersi in contatto telefonico con la giunta e a firmare l'accordo. Inoltre la giunta si è impegnata a mettere al primo punto dell'ordine del giorno del consiglio regionale che si riunisce domani i seguenti punti: 1) piano generale di utilizzazione dei fondi decisi dalla legge speciale; 2) piano di trasferimento degli abitanti alluvionati; 3) ripristino dei fondi stanziati per i danni dell'alluvione.

Il sindacato che voleva condurre la solita trattativa prolungata ha dovuto cedere di fronte alla decisione dei braccianti che in piazza hanno detto chiaramente che non avrebbero lasciato il palazzo della regione, sino a quando non avrebbero ottenuto un accordo che corrispondesse alle loro esigenze materiali.

Non è un gran passo avanti, e assomiglia a un buon passo indietro.

Quarta e ultima innovazione: «Su questa linea (e cioè su quella del ridicolo documento iniziale ora ricopiato) combattendo ogni diversione o fuga, la Federazione Impegna con priorità assoluta ogni struttura del movimento sindacale». Tutti in riga, dunque, a segnare il passo, senza «diversioni» né «fughe». Dopodiché, è il finale in gran bellezza, la Federazione riconvocherà il Direttivo «nel momento opportuno». Chissà, al compleanno di Storti...

Queste, testuali, le «novità» di un documento che era stato respinto o criticato da una lunga serie di interventi, che poi l'hanno approvato tutti senza fiatare. Si sono astenuti i quattro esponenti della pattuglia crumira di Scalla, i cui discorsi li hanno candidati, se il blocco della spesa pubblica si smaglierà, all'impiego di uscirsi presso la Banca d'Italia.

Nessuna indicazione di obiettivi, nessuna indicazione di lotta, nessuna precisazione delle responsabilità democristiane nella crisi di governo, e per giunta un vero e proprio vincolo all'azione sindacale nelle categorie. Niente da meravigliarsi, del resto: le otto ore di sciopero decise dalla FLM per la settimana dal 7 al 14, non solo non si sono fatte, ma non sono più state nominate da nessuno!

Questa l'indecente conclusione del massimo organo sindacale italiano, che non si convocava da quattro mesi, da quando cioè era stato costretto a dichiarare uno sciopero generale. La UIL e la CISL avrebbero voluto perfino evitare che il Direttivo si svolgesse, e hanno fornito una esemplare prestazione di irresponsabilità disertando la votazione finale, per non dire né si né no ai crumiri di Scalla e, per loro, a Fanfani. Il Direttivo si è svolto, con la vivacità di quei romanzetti gialli in cui l'assassino si conosce alla prima pagina: aperto e chiuso da un «documento» che non dice niente, che non propone niente, che non decide niente.

Dopo che la «sinistra», trainata dalla segreteria della FLM, ha scelto la linea della «proposta globale di politica economica», e cioè il ruolo di suggeritore rispetto a un'uscita dalla crisi che salvaguardi bilancia dei pagamenti, bilancio dello stato e produttività contrattando i «sacrifici» proletari, lo scontro nelle confederazioni ha investito esclusivamente, e anche qui nel modo più diplomatico, la gestione degli schieramenti politici. Da una parte c'è chi, per conto della DC e dei suoi soci, afferma svergognatamente che il sindacato non può che sospendere gli scioperi e azioni fino a che i partiti (cioè la DC) non abbiano messo in piedi un nuovo governo. Gli argomenti usati da questi signori sono una testimonianza brillante di servilismo e di ipocrisia. Quando Vanni dice che non si può andare al confronto con i partiti perché ne sarebbe compromessa l'unità sindacale, non fa che chiarire di che razza di unità si tratta, e di quanto essa è contrapposta all'unità con cui gli operai e i proletari vanno al «confronto coi partiti»: le assemblee aperte insegnano, insegnano i comizi del 29 maggio, insegnano i funerali di Brescia. Quando un tal Ponzì della CISL ripropone la vecchia storiella che non si può scioperare durante la crisi di governo, perché «contro chi lo facciamo questo sciopero?», cerca di convincere la gente che duran-

(Continua a pag. 4)



Il consolato italiano a Francoforte dopo la manifestazione di venerdì scorso: anche gli emigranti hanno le idee chiare.

NOVARA - I CONSIGLI DI FABBRICA PER IL CONVEGNO PROVINCIALE DEI DELEGATI

## SCIOPERO DI 8 ORE SUBITO, MSI FUORILEGGE!

Oggi si tiene a Novara un convegno dei delegati tessili e metalmeccanici, sul problema della piattaforma sindacale nei confronti del governo.

Una mozione firmata dai consigli di fabbrica della OMCSA, Corcittua, Siai, Texa di Borgomanero, dopo una analisi della portata e della linea della borghesia e della forza espressa con lo sciopero generale del 27 febbraio con la vittoria del 12 maggio e soprattutto con lo sciopero del 29 maggio, pone come obiettivi centrali di questa fase la lotta aziendale e di zona contro la ristrutturazione attraverso il salario garantito e il rifiuto dell'intensificazione dello sfruttamento, la rigidità dell'orario sul lavoro e la garanzia degli organici sulla parola d'ordine: non un posto di lavoro deve essere toccato. Di fronte all'attacco generale chiede la proclamazione dello sciopero generale nazionale di otto ore subito e pone l'esigenza di precisare gli obiettivi: 1) la unificazione del punto di contingenza al

massimo livello con la retroattività degli scatti maturati; 2) detassazione dei salari sino a due milioni; 3) agguanciamento delle pensioni al salario operaio nella misura del 60 per cento, estensione della indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione; 4) prezzi politici cioè ribassati dei generi di prima necessità compresa la carne; 5) fitto pari al 10 per cento del salario e blocco degli sfratti. Il consiglio di fabbrica dei delegati Montedison aveva votato una mozione per lo sciopero generale nazionale di otto ore subito. Contemporaneamente il congresso della camera del lavoro di Arona, il consiglio di fabbrica della Terclera hanno votato una mozione in cui si chiede che il MSI venga messo fuorilegge. La indicazione che danno questi consigli di fabbrica è che il convegno provinciale dei delegati si pronunci sia sullo sciopero e sugli obiettivi che sulla messa fuorilegge del MSI.

## La DC punta su una crisi lunga

L'incontro con la delegazione democristiana ha chiuso stamattina le consultazioni di Leone. Al termine Fanfani ha dichiarato che la rottura è avvenuta su «questioni di principio», si intende per colpa del PSI, che la DC intende portare avanti la sua linea (senza «preclusioni a migliorarla»), e la mette a confronto «con le proposte dei partiti di maggioranza e con i rilievi di quelli di opposizione, oltre che delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali».

Su questa base «si dovrà definire una alleanza democratica capace di dare al nuovo governo uomini esperti disposti ad agire prontamente»: una definizione politica questa che fa il paio con quella, data due righe più sotto, del nuovo governo come «garanzia sicura contro gli orditori di trame politiche e i ribaldi di ogni rima». Che sarebbe la risposta di Fanfani a quanti chiedono a una nuova gestione politica garanzie solide di antifascismo, di controllo democratico sugli affari privati dello stato.

La formulazione fanfaniana, imposta ieri al massimo organo dirigente del suo partito con i metodi con cui si zittivano un tempo le scolaresche indiscipline (e senza nemmeno riu-

scire, per la prima volta dal congresso, ad ottenere il sì unanime finale), non fa che aggiungere un tocco di provocazione ulteriore al quadro di questa crisi: con lo sbandieramento della rottura verso il PSI, con l'indeterminatezza della formula proposta e il modo stesso con cui viene proposta questa coalizione di esperti «pronti a tutto».

Qualunque sia il primo esperimento, esplorativo o meno, che Leone stenterà, non avrà forti gambe su cui camminare e non andrà lontano. Quello che la direzione DC ha dimostrato nonostante le censure imposte dal segretario, è che in casa democristiana fa sempre buio pesto. Prendendo in contropiede tutti gli «amici» con la crisi di governo, prima che riuscissero a mettere a punto un sistema indolore per liquidarlo dalla segreteria, Fanfani ha prodotto la costituzione di un fronte interno che punta a liberarsi di lui mandandolo al governo, scaricando così verso l'esterno il compito di un regolamento di conti che la crisi di governo ha reso assai più complicato.

Un'operazione rischiosa, sulla quale sembrano concordare parte delle sinistre e i dorotei, che la vedono pro-

## L'ORO DI CARLI

L'accordo raggiunto mercoledì a Washington, alla riunione del «gruppo dei dieci» (i 10 paesi più in alto nella gerarchia imperialista, per lo meno in base alla graduatoria di molti anni fa), sull'aumento del prezzo dell'oro che le banche centrali possono usare in garanzia di prestiti contratti in valuta, ha due conseguenze; una rispetto alla situazione interna italiana, l'altra in campo internazionale.

Sulla prima non c'è molto da dire. La riserva aurea della Banca d'Italia, che da molti anni è praticamente congelata, e quindi inagibile, a causa del forte scarto tra il prezzo di mercato (160 dollari l'oncia, circa) e il prezzo ufficiale (42,22 dollari l'oncia), passa istantaneamente da un valore di 2,9 miliardi di dollari calcolato al prezzo ufficiale, a quello di 11 miliardi e mezzo di dollari, calcolato al prezzo di mercato.

La riserva aurea così rivalutata non è però mobilizzabile nei pagamenti internazionali. Può essere soltanto usata «a garanzia» di prestiti, nell'eventualità che essi vengano contratti. Nel caso specifico dell'Italia, essa servirà, molto probabilmente, a fornire garanzie per una serie di prestiti a lungo termine con cui consolidare quelli a breve termine che l'Italia ha contratto nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Poiché il debito estero dell'Italia ammonta a circa 11 miliardi, il risultato è pari. La conseguenza dovrebbe essere soltanto un minore assillo delle autorità monetarie italiane di fronte alle imminenti scadenze dei prestiti già contratti: «una boccata di ossigeno» come ha scritto la stampa estera; e nulla di più. Le ragioni di fondo dello squilibrio strutturale della bilancia dei pagamenti italiana restano; e le decisioni di Washington non contribuiscono certo ad attenuarle.

Ma è evidente che in un momento come questo, nel pieno della crisi economica, sociale italiana, l'accordo di Washington rappresenta un esplicito atto di fiducia delle maggiori potenze imperialiste, non certo verso l'Italia, come è stato scritto, né tantomeno verso il suo governo, entrato non a caso in crisi proprio alla vigilia di questo nuovo vertice imperialista, ma verso la linea apertamente deflazionistica, antiproletaria e antisindacale, di cui si è fatto interprete, con la sua relazione del 31 maggio, il Governatore della Banca d'Italia, colui, appunto, che ha condotto il negoziato al posto del governo.

La decisione di Washington non significa automaticamente l'apertura effettiva di nuovi crediti all'Italia, ma solo la loro possibilità; anche se sia Washington, che Bonn, che Bruxelles, a nome quest'ultima della CEE, stanno approntando programmi in tal senso. Che questi prestiti poi ci siano dipenderà evidentemente dagli sviluppi della crisi governativa in Italia. E' evidente però il potere di condizionamento sempre più pesante che la finanza internazionale prima, ed ora anche i governi dei paesi imperialisti, vengono ad ottenere per questa via sulla situazione politica italiana.

Quale uso il futuro governo italiano intenda fare infine di questa «boccata di ossigeno» che le è stata concessa, non è dato di sapere. Ma tutta lascia pensare, a questo punto, che l'abbandono della linea Carli non sarà, nemmeno per quei settori della borghesia e della DC che eventualmente lo volessero, una operazione molto facile.

Quanto al secondo punto, lungi dal costituire un passo avanti verso un nuovo assetto monetario internazionale, le decisioni di Washington non fanno che aggravare il caos sui mercati finanziari internazionali. Un campo in cui si stanno rapidamente accumulando situazioni di «disordine» analoghe a quelle che precedettero il «grande crollo» del 1929. Vediamo perché.

Le decisioni di Washington non rappresentano una «vittoria» dell'Italia — cioè del capitale italiano — né della CEE — cioè del capitale europeo — ma degli USA, cioè della maggiore potenza imperialista.

Meno di due mesi fa, i ministri finanziari dell'Europa dei 9 si riunirono a Zeist e decisero di «mobilitare» l'oro contenuto nelle riserve delle loro banche centrali: in parole povere, di usarlo come normale mezzo di pagamento internazionale, dopo averlo riportato al suo valore di mercato, che, come abbiamo detto, è 4 volte superiore a quello ufficiale.

C'era però da vincere la resistenza degli Stati Uniti, contrari a questa decisione, perché essa tendeva, almeno in parte, a riportare l'oro al suo antico e «naturale» ruolo di riserva monetaria e di mezzo di pagamento internazionale, a tutto discapito del dollaro, a cui oggi è affidato questo ruolo in misura quasi esclusiva. Questa decisione tendeva cioè a togliere agli Stati Uniti la possibilità di finanziare il deficit della propria bilancia dei pagamenti, e di controllare al tempo stesso i mercati finanziari internazionali — e, tramite loro, tutti i paesi con bilancia dei pagamenti in passivo — attraverso quella semplice operazione consistente nello stampare dollari e nell'inondare di essi il mondo.

La riunione dei 10 a Washington non recepisce la decisione di Zeist, ma anzi la respinge in toto. Fa una sola eccezione, e cioè autorizza l'uso dell'oro al suo valore di mercato, non come mezzo di pagamento internazionale, ma solo «a garanzia» di prestiti da contrarre in valuta. Questa soluzione riguarda per ora solo l'Italia e, in un futuro forse prossimo, la Francia; gli unici due paesi del mondo a godere, al tempo stesso, di un forte deficit nella bilancia dei pagamenti e di un ingente stock di oro nelle proprie riserve. Per il resto, il dollaro continua a mantenere il suo ruolo di mezzo di riserva e di pagamento internazionale, tanto più che i nuovi prestiti, «a garanzia» dei quali Francia e Italia potranno impegnare le loro riserve auree, saranno, molto probabilmente, contratti in dollari.

Il Comitato Nazionale, convocato per discutere sui problemi dell'organizzazione, si aprirà a Roma alle nove di mattina del 15 giugno e si concluderà nel pomeriggio del 16.

(Continua a pag. 4)

# Il dibattito al direttivo delle confederazioni

Pubbllichiamo il verbale della seconda giornata di dibattito al direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL, che si è svolto martedì e mercoledì scorso.

## Ponzi (CISL)

Sarebbe necessaria una precisa informazione sugli incontri avuti con il governo. In questo documento ci muoviamo su basi puramente indicative senza quantificare gli obiettivi. Sono sul tappeto 3 questioni: il deficit della bilancia dei pagamenti, il deficit degli enti pubblici, come contenere l'inflazione. Che terapia suggeriamo per non far cadere sulle spalle dei lavoratori la crisi? Certe proposte che facciamo (lotta alla evasione e alla fuga di capitali, e così via) non sono perseguibili nel breve periodo. Le proposte del governo, anche se non ci stavano bene, erano però molto precise. **L'allentamento della stretta creditizia deve essere legato alla stretta fiscale, ma il gettito fiscale non darà risultati subito.**

**E' troppo semplicistico dividere i partiti in buoni e cattivi.** C'è la lotta di potere in corso e c'è la crisi dello stato. Bisogna dare la responsabilità della crisi di governo a tutti. Abbiamo delle difficoltà nell'indicare i mezzi d'azione. Lo sciopero dei trasporti è stato intempestivo e improduttivo: non c'era ancora la risposta del governo. Si può fare uno sciopero generale nel corso della crisi? Io credo che sarebbe una innovazione profonda: contro chi lo facciamo questo sciopero?

Con i partiti si possono avere contatti ma non si può fare una trattativa: sarebbe una innovazione anche sul piano costituzionale. Dobbiamo vigilare contro le svolte rischiose: c'è il rischio di una svolta autoritaria, c'è il rischio di un governo balneare, c'è il rischio di un governo eclettico con confusione di idee.

Non vogliamo le elezioni anticipate. Non si può continuare a discriminare tra di noi tra classisti e corporativi: si rischia di deteriorare l'unità.

## Canullo (C.d.L. Roma)

Si deve dare atto alla segreteria di aver riconfermato le scelte del sindacato, ma il documento ha bisogno di alcune precisazioni; manca un giudizio su questa crisi e la sottolineatura che uno dei significati di questa crisi è un attacco al movimento sindacale, alla sua strategia: si vuole umiliare e indebolire il potere contrattuale dei lavoratori. Per questo sono già operanti delle scelte sul terreno della recessione. **Abbiamo perciò la necessità di risposte di lotta immediate.** Per esempio, il blocco della spesa corrente ci costringerà a difendere lo stipendio di centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. Stesso discorso per la Sanità, mentre si assegnano 2.000 miliardi alle mutue senza un segno di riforma. **Lo stesso si deve dire per l'edilizia: a Roma la stretta creditizia causerà 15 mila licenziamenti in due mesi.**

Le due ore di sciopero sono riuscite dappertutto: abbiamo recuperato credibilità tra i lavoratori rispetto al confronto con il governo. Dobbiamo incidere sul processo di formazione del nuovo governo. **Si tratta però di eliminare il vuoto di iniziativa. Indichiamo anche con precisione le misure antifasciste che proponiamo.** E' opportuno che questo documento venga portato al confronto con le forze politiche.

## Ancona (CGIL-Sicilia)

Dobbiamo confermare l'unità del movimento sindacale e chiedere al più presto che il paese si dia rapidamente un governo efficiente.

Non possiamo ignorare che continua la strategia della tensione: **dobbiamo rivendicare misure ben più efficaci che il trasferimento di due questori e l'istituzione di un ufficio anti-terroristico.**

Le alternative su come uscire dalla crisi: da una parte non dobbiamo dimenticare che Carli ha detto di voler colpire i redditi più bassi, né possiamo accettare la tecnica dei due tempi (prima le tasse e poi l'allentamento della stretta creditizia); dall'altra parte si tratta invece di eliminare ingiustizie, parassitismi e sperequazioni altrimenti i lavoratori non saranno disposti a fare sacrifici.

## De Angelis (statali-CGIL)

C'è un giudizio sulla stampa di questa mattina che ci deve preoccupare seriamente: « i sindacati divisi non prendono posizione ». Nella prima parte del documento non si chiariscono le cause della crisi; si tratta invece di chiarirne la natura. Non si



TORINO - 29 maggio.

tratta nei dibattiti con i lavoratori di confermare la nostra linea: l'abbiamo fatto e rifatto.

Sono in atto fenomeni recessivi che portano centinaia di migliaia di lavoratori sul lastrico. Possiamo offrire sacrifici solo se riusciamo a cambiare la linea economica del governo. Se no che cavolo andiamo a dire ai lavoratori? Si tratta dunque di limare il documento.

## Jannone (ferrovieri CISL)

(Presenta un ordine del giorno firmato con Scalia, Tacconi e Sartori). Questo dibattito doveva dare un giudizio sugli incontri con il governo; ma la mancanza dell'incontro conclusivo non consente di dare un giudizio globale. Il quadro di riferimento si è modificato per la crisi di governo, le cui ragioni sono a monte del dissidio tra le varie componenti. Il deterioramento del quadro politico aggrava la crisi economica. Il documento è privo di analisi; è frutto di un compromesso. Il rischio è che ognuno riem-

plia questo involucro come gli pare, dal momento che qui raggiungiamo un unanimità fittizio. E' necessaria una correzione di rotta. Con alcuni amici della CISL proponiamo un documento alternativo.

«...L'attuale rovinosa situazione congiunturale è divenuta la crisi più grave dell'economia e della società italiana, con conseguenze incalcolabili per la stabilità politica e delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare la crisi di governo costituisce un ulteriore pesante aggravamento del quadro democratico del Paese ed esige tempestive, positive soluzioni, nel contesto di una riaffermata, convergente solidarietà delle forze democratiche... Non basta respingere la deflazione, occorre indicare un'alternativa e praticarla. E' l'unica alternativa alla deflazione e l'elevazione dei livelli produttivi e la rigorosa e selezionata riduzione dei consumi privati... L'autoregolazione della dinamica dei salari, per il tempo necessario (nei margini della evoluzione della produttività e dei prezzi

internazionali), in uno con il coordinamento e l'armonizzazione di tale dinamica salariale in una visione ampia e generale che si faccia anche carico della salvaguardia delle forze sociali ed economiche più esposte all'aggressione della crisi, la trasparenza dei prezzi e il blocco dei profitti... ».

**Voce dalla sala: blocco dei profitti? Ho capito bene?**

Jannone: hai capito bene. Blocco dei profitti.

**Voce: deve esserci un errore di battitura...**

Jannone: «...e il blocco dei profitti, sono elementi egualmente indispensabili... Si ritiene inoltre che la massima utilizzazione delle capacità produttive e degli impianti nonché l'adozione delle necessarie ristrutturazioni di produzioni e di processi con la conseguente mobilità del lavoro (socialmente assistite), costituiscano importanti elementi di sostegno dell'occupazione e dei salari... ».

## Marini (segretario confederale CISL)

Alla base del documento presentato dalla segreteria c'è giustamente la preoccupazione di conciliare le posizioni di fondo, diverse che si sono tra di noi sul piano ideologico e politico. Spingere da una parte o dall'altra porterebbe a divaricazioni. Il documento è valido per quattro ragioni: 1) noi ribadiamo la nostra linea generale; 2) la terapia-Carli l'abbiamo respinta e questo nel documento viene detto; 3) abbiamo il dibattito tra i lavoratori; 4) chiediamo che la crisi abbia tempi brevi.

Pastorino ieri ha detto che durante la crisi di governo le cose vanno avanti, ma come si fa a cambiarle con il vuoto di potere? **Rovesciare la terapia di Carli in questi giorni, in queste settimane, durante la crisi, non è pensabile.**

La battaglia attorno al referendum è stata una battaglia di civiltà con uno schieramento articolato (i no non erano tutti per una nuova direzione politica). I partiti popolari di massa non sono stati intaccati nel loro aggancio alle masse popolari. Noi non sia-

mo in condizione di dare un giudizio sulle forze politiche: su questo piano andremmo a divaricarci.

La formula di centro-sinistra, che io ritengo in questa fase sia la più avanzata possibile, non è riuscita tuttavia a dare una risposta adeguata.

Non sono produttivi gli incontri con i partiti; noi abbiamo invece bisogno di un governo capace di governare. Non c'è il problema della tregua che noi non abbiamo mai fatto. Perché, diciamocelo, noi dobbiamo capirci su che cosa vuol dire « movimento ». Che cosa vuol dire? lo vorrei che Garavini, esperto in questa etimologia, me lo spiegasse. « Movimento » non sono soltanto scioperi e scioperi generali; ma anche la pressione, il dibattito, la discussione.

Del resto lo sciopero della Fiat indica che ci sono anche momenti di riflessione, che non è il momento di un'azione generalizzata. Non è accettabile il ragionamento di chi dice che la colpa è del fatto che era di due ore, che se fosse stato di quattro e così via. Rispetto alla situazione nelle fabbriche io ho questa preoccupazione...

**Pugno: ma quando gli scioperi riuscivano al 100 per cento per gli investimenti e la nostra piattaforma, allora non avevi queste preoccupazioni...**

## Scalia (CISL)

Il paese è sull'orlo del collasso economico e quindi politico. Non c'è stata una esatta valutazione della crisi da parte di tutti (governo, imprenditori, sindacati). Il sindacato ha scelto la strada dell'inflazione selvaggia, per non scegliere la strada dell'elevamento della produttività. La conflittualità è una terapia controindicata per uscire dalla crisi. Si tratta di stabilire il rapporto salario-produttività.

**Garavini: guarda, Scalia, che nel 1973 c'è stato il più alto incremento della produttività mai fatto registrato!**

Scalia: «...deve essere garantita la massima utilizzazione degli impianti e la mobilità della forza lavoro, l'autocontrollo dell'assenteismo, il taglio della spesa pubblica. Nelle scelte di politica economica ci sono state delle esigenze oggettive: grandi partiti popolari non hanno fatto alla leggera queste scelte. **Vogliamo lo scontro tra i partiti classisti e la linea che qui viene giudicamente indicata come linea Carli e che qualcuno meno impudico chiama linea Carli-Colombo? Lo scontro ci dividerebbe.** Ricordiamo il richiamo di Leone al senso del limite: è uno che sa quel che dice.

## Mariannetti (segretario confederale CGIL)

Il bene che occorre in ogni caso difendere è la nostra unità. Qualcuno espone la preoccupazione che ci sia una sottolineatura rispetto alle responsabilità delle varie forze politiche. Ma non sempre si può sfuggire ad un giudizio.

I lavoratori si pongono degli interrogativi: **se la nostra linea non paga e se d'altra parte il sindacato non può influire sul quadro politico, si torna al « si salvi chi può ».**

Il documento non è carico di impegno per i lavoratori. Se è vero che assumiamo il dato della crisi come ulteriore elemento di difficoltà, evitiamo di precisare la natura della crisi, cioè la linea economica che l'ha determinata e che è già in atto. Noi non abbiamo quindi nessuna garanzia che la crisi si risolva con la risoluzione del problema che l'ha determinata. Il problema è di non limitarci a riconfermare la nostra proposta ma di sollecitare lo sbocco della crisi, non in termini

## CASE: fumo negli occhi

Il 6 giugno a tarda ora la Camera ha approvato il decreto-legge governativo già in vigore del 2 maggio scorso, che dovrebbe accelerare i programmi di edilizia residenziale, cioè la costruzione di case per i lavoratori. Con questo provvedimento, che insieme a un disegno di legge che riguarda un piano decennale per 1.100 miliardi da destinare a edilizia sovvenzionata (cioè costruita dagli Istituti Case Popolari) e convenzionata (cioè costruita da privati e cooperative) si dà un po' di fumo negli occhi dei proletari che hanno urgente bisogno di un alloggio a basso prezzo.

Il provvedimento del 6 giugno proroga a 15 anni la durata dei piani di zona della 167, aumenta del 30% le indennità di esproprio nel caso di cessione volontaria delle aree, proroga le trattenute GESCAL al 31-10-74.

Un altro articolo del decreto proroga ancora di sei mesi i termini per la

soppressione della GESCAL, dell'ISES, dell'INCIS e dell'ente di servizio sociale ISSCAL. I lavoratori dell'ISSCAL sono scesi in lotta in questi giorni proprio perché, essendo gli unici che hanno fin dall'inizio riconosciuto l'assoluta necessità di chiudere l'ente e di essere trasferiti in altri istituti, vengono discriminati e sottoposti a continue pressioni e ricatti che tendono invece a mantenere in vita lo istituto (che ha oltre 500 dipendenti) al pari degli altri enti-casa e di tutti i carrozzoni di sottogoverno. I lavoratori dell'ISSCAL in un comunicato riaffermano la loro volontà di lottare perché venga adottata una linea di gestione dell'ISSCAL, in questi ultimi mesi di vita, che garantisca il trasferimento delle attività di servizio sociale e del personale entro il 31 dicembre 1974 con le garanzie e i criteri stabiliti dalle norme governative in applicazione della legge n. 865.

ni di formula ma di mutamento della linea economica. In che modo? Facciamo subito che le assemblee siano un momento di confronto con le forze politiche e con gli enti locali: così, non attraverso gli scioperi, ma attraverso la pressione dei lavoratori, spingiamo verso uno sbocco la crisi.

Così pure dobbiamo riconfermare le iniziative già prese.

**A questo punto prende la parola il segretario della FLM, Trentin, del cui intervento abbiamo già riferito nella edizione di ieri.**

## Sartori (FISBA-CISL)

Il primo obiettivo da raggiungere è quello di bloccare la inflazione con tutti gli strumenti disponibili. Si tratta di mantenere la stretta creditizia che non si può ostacolare. Il sindacato deve prendere un solenne impegno pubblico per contenere i costi del lavoro e garantire la sopravvivenza delle aziende. A scarico di responsabilità mi dissocio dal documento della segreteria.

## Morra (C.d.L. Napoli)

Il sindacato ha tutte le possibilità per esprimere una posizione precisa sulla base del retroterra comune che da mesi ci vede impegnati nello sforzo di un impegno unitario. Bisogna esprimere un apprezzamento serio dello sforzo che è stato fatto dalla segreteria. Il rapporto con le masse è l'elemento principale per andare avanti. C'è in questa fase una divaricazione tra gli obiettivi che ci siamo dati (prezzi politici, detassazione e così via) e i risultati ottenuti.

Dobbiamo agire su una linea che non si muova su posizioni difensive, ma su posizioni di attacco, che chiede anche sacrifici (che tuttavia devono essere specificati), corrisposti da contropartite. Non ci troviamo solo di fronte a pericoli di recessione ma a fenomeni in atto. **Un dato certo è che nel Mezzogiorno la stretta creditizia soffoca il già precario tessuto di piccole e medie industrie e gli enti locali (in moltissimi comuni stanno già pagando con ritardi enormi gli stipendi dei dipendenti pubblici).**

Sono necessarie misure urgenti (la selezione del credito) e dobbiamo sviluppare la mobilitazione e la pressione dei lavoratori per determinare uno sbocco e una alternativa. Il problema non è quello di dichiarare o no sciopero, ma di promuovere iniziative emblematiche.

## Vanni (segretario generale UIL)

(Presenta il documento conclusivo) Sarebbe ingiusto dire che tutti abbiamo convenuto sulle valutazioni, ma deve tuttavia essere sottolineato lo sforzo per una soluzione unitaria... Nel breve momento della crisi non è possibile arrivare al confronto con i partiti, per le difficoltà che abbiamo avuto già altre volte...

**Trentin: ce l'hanno rifiutato?**

Vanni: non ce l'hanno rifiutato ma sarebbe meglio evitare di trovarsi divisi sulla valutazione di ciascun incontro. Non è bello ed è pericoloso che in questi incontri si presenti divisa la delegazione unitaria dei lavoratori...

«...Sarebbe gravemente anti-unitario se nelle assemblee non fosse riportato il giudizio unitario espresso dalla federazione.

Vanni legge il nuovo documento che presenta queste aggiunte: «...soprattutto in presenza di linee di politica economica e di misure che comportano rischi immediati di recessione e di disoccupazione... »; « Questa lotta vuole anche respingere l'attacco ai poteri ed ai diritti conquistati dai lavoratori negli ultimi anni da parte di quelle forze che si muovono dietro la crisi per recuperare intollerabili privilegi padronali e per colpire la forza e il prestigio del movimento sindacale e limitarne la capacità di iniziativa »; « Il movimento sindacale respinge gli indirizzi monetari e creditizi che portano alla recessione, e la politica indicata dal governatore della Banca d'Italia che scarica soprattutto sui lavoratori il peso della crisi »; « La segreteria della Federazione assumerà idonee iniziative in sede politica perché sia fronteggiata, anche durante la crisi, la situazione di difficoltà di alcuni settori, specie in ordine all'occupazione »; « Su questa linea, combattendo ogni diversione o fuga, la federazione impegna con priorità assoluta ogni struttura del movimento sindacale ».

**Il documento conclusivo è approvato con 56 voti favorevoli e 5 astenuti (4 sono del gruppo Scalia; uno, Romanazzi della CISL-Scuola, dichiara di astenersi perché non è a conoscenza delle mozioni in discussione).**

## FUORILEGGE IL MSI!

**NAPOLI** - Dopo la strage di Brescia e l'enorme corteo antifascista del 29 maggio che ha visto gli operai in prima fila nella distruzione delle sedi fasciste, si moltiplicano nelle fabbriche e nelle scuole le prese di posizione per lo scioglimento del MSI e contro il finanziamento statale ad Almirante e ai suoi squadristi.

In questo clima montante che si esprime non solo nelle mozioni, ma in una precisa richiesta da parte degli operai e dei compagni di base del PCI, di un'organizzazione stabile che porti avanti l'antifascismo militante nelle fabbriche e nei quartieri, Lauro e il boia Roberti hanno annunciato un loro comizio al cinema Metropolitan per giovedì mattina. Di fronte a questa nuova, pesante provocazione, i consigli di fabbrica dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo hanno approvato una mozione nella quale si chiede che venga negata ai fascisti l'autorizzazione a parlare. « Il C.d.F. dell'Alfa Romeo, dopo le grandi manifestazioni di massa contro la strage fascista di Brescia, i suoi mandanti e contro gli organi dello stato che la proteggono, considera la venuta a Napoli dei fascisti Lauro e Roberti una ulteriore gravissima provocazione contro la classe operaia, le masse popolari, contro tutti i democratici. Il C.d.F., anche alla luce delle ultime aggressioni avvenute a Napoli contro compagni e democratici e dopo il vile assassinio di Cortona, mentre chiama alla vigilanza la classe operaia e tutti i democratici, chiede che venga vietata questa ennesima provocazione. Il C.d.F., infine, fa appello alle forze politiche autenticamente antifasciste, affinché vengano negati i finanziamenti statali e vengano sciolte le centrali fasciste, in primo luogo il MSI ».

**ROMA** - L'Assemblea Unitaria CGIL, CISL, UIL del personale docente e non docente della Facoltà di Statistica, riunita il 10 giugno 1974:

**Denuncia** il MSI come centrale della provocazione antioperaia e sottolinea le responsabilità delle forze governative nel proteggerlo e nel coprire i settori dell'apparato statale più compromessi.

**Chiede** la sospensione dei finanziamenti al MSI e lo scioglimento dello stesso per ricostituzione del partito nazionale fascista.

**Invita** i lavoratori di tutte le facoltà e nei posti di lavoro, ad esprimersi in questo senso e ad una forte mobilitazione e vigilanza antifascista, affinché vengano colpiti esecutori e mandanti e protettori della trama eversiva.

Ricorda infine il contributo dei 5 militanti della CGIL-Scuola, caduti nella strage di Brescia, a testimonianza del crescente impegno delle forze democratiche e popolari nella lotta antifascista e per il rinnovamento della scuola nel quadro di una diversa funzione in rapporto alle esigenze dei lavoratori.

Sempre a Roma, la CGIL-Scuola dell'Istituto Orazio ha presentato una mozione in cui si chiede lo scioglimento del MSI e l'incriminazione del fuoriclasse Almirante.

**PAVIA** - Il C.d.F. della Necchi, della Körbering e i partecipanti, lavoratori e docenti del corso interfacoltà delle 150 ore, di fronte allo sviluppo delle indagini sulla strage di Brescia, denunciano le gravi responsabilità del governo e della classe politica dirigente che tendono ad affrontare il terreno del fascismo con la creazione di ulteriori organismi burocratici notoriamente inefficienti anziché colpire i reali mandanti e finanziatori del terrorismo fascista sciogliendo il MSI e tutte le organizzazioni ad esso collegate.

E' particolarmente grave che dalla recente legge sul finanziamento dei partiti ne abbia a trarre vantaggio il famigerato partito neofascista, il MSI.

Propongono una mobilitazione di massa per premere sulle autorità amministrative della provincia di Pavia, affinché intervengano concretamente per sradicare il fascismo locale negando l'uso dei luoghi pubblici per le manifestazioni fasciste e ponendo fine alla permanente provocazione che deriva dalla presenza della sede del MSI proprio nella piazza principale di Pavia.

**TORINO** - Gli studenti della facoltà di Architettura riuniti in assemblea permanente, hanno approvato per acclamazione un ordine del giorno in cui si chiede l'immediata epurazione di tutti i funzionari statali apertamente fascisti o in chiara connivenza con gli assassini, lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste a cominciare dal MSI; inoltre si denuncia l'antifascismo ipocrita della DC che serve per mascherare i mandanti della strage di Brescia e della uccisione del compagno Gorgai di Cortona.

## CONVEGNO OPERAIO

# GLI OPERAI DI SIRACUSA

Sebastiano della SOMIC di Siracusa

### Fanfani è stato preso per cornuto

A Siracusa, all'inizio della campagna sul referendum, ci eravamo scoraggiati. La DC pensava, che nel Sud c'era una mentalità diversa da quella del Nord; e anche noi, a dire la verità, avevamo questo timore: cioè che l'operaio del Sud, abituato a vivere indietro rispetto a quelli del Nord, avrebbe potuto magari votare SI, preso dalla paura del comunismo e delle bandiere rosse.

Invece il risultato è stato molto diverso da quello che Fanfani e tutti gli altri reazionari pensavano di avere. Fanfani, quando è venuto a Siracusa, è stato preso per cornuto dai compagni di piazza Archimede. Gli operai infatti che anche al Sud hanno gli stessi bisogni di quelli del Nord, hanno votato NO; come quelli del Nord. Non è stato un NO all'abolizione di una legge civile, ma è stato un NO alla DC; e questo l'ho visto davanti alla fabbrica, quando a mezzogiorno raccolgo gli operai intorno a me per sentire quello che dicono e che sentono: hanno detto chiaro che loro non si possono interessare del divorzio, perché sono troppo occupati con il lavoro, tanto che non hanno nemmeno il tempo di interessarsi delle loro mogli.

Mi hanno risposto che del divorzio non ne hanno bisogno; « io lavoro ed ho una moglie povera come me, che sente i miei stessi bisogni; non pensa a tradirmi con un giovanotto o con qualunque sia ».

L'operaio, a Siracusa come in tutta Italia, ha votato NO alla DC, NO al fascismo; anche se ora Fanfani cerca di coprire tutto, come la DC ha sempre coperto tutte le sue brutte figure. Fanfani cerca di far dimenticare la grossa batosta che hanno preso lui e tutta la DC.

La sera del 12 maggio tutti gli operai stavano in piazza Archimede a sentire i risultati: sembrava una partita internazionale. C'era una sola radio; e tutti stavano ad ascoltarla per sentire cosa aveva fatto il NO e cosa aveva fatto il SI. Non per il divorzio ma per vedere quanto se la era presa la DC. Gli operai erano contenti come se avessero vinto una vertenza aziendale; perché è stata una battaglia contro i padroni e contro il fascismo.

### Dopo la vittoria un grande dolore

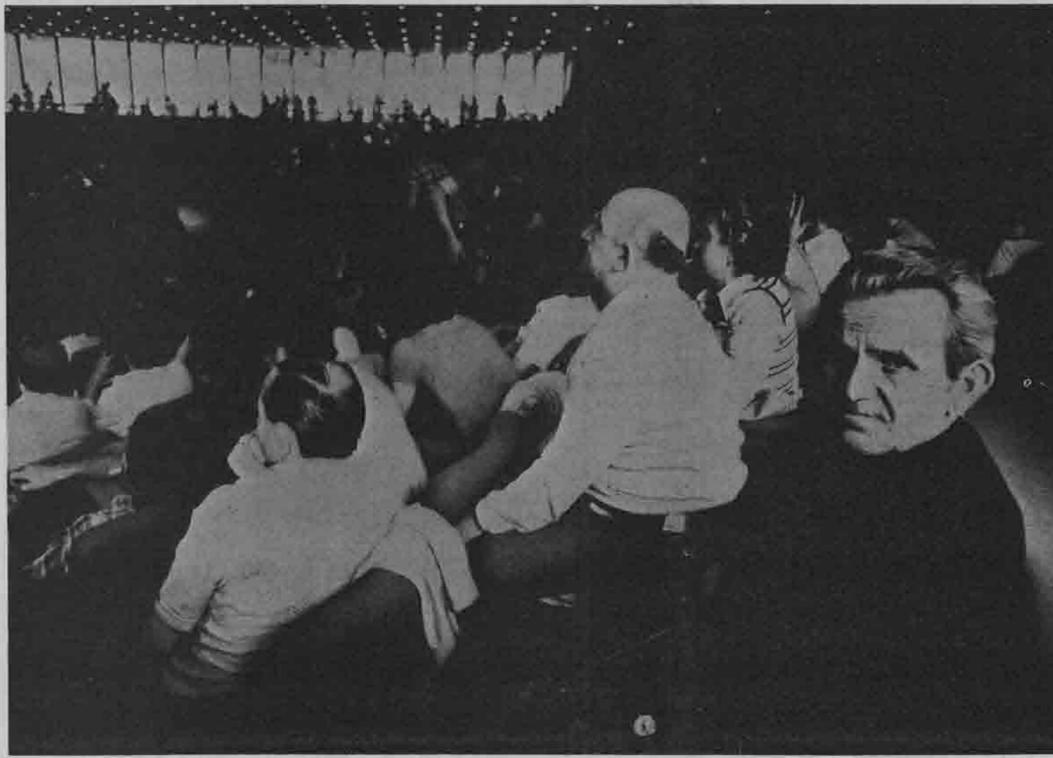
Però, subito dopo, abbiamo avuto un grande dolore; quando cioè è successa la strage di Brescia. Io penso che i morti di Piazza della Loggia ci hanno messo la scopa in mano, ci hanno fatto diventare tutti degli spazzini. Ogni giorno, in Italia e in tutto il mondo, succedono degli atti terroristici fatti da mano nera, o magari dalla DC. Ecco, noi dobbiamo, da Agrigento fino alle Alpi, togliere questo fango nero che si chiama fascismo. Noi ce le prendiamo queste scope, che sono le lotte degli operai per gli aumenti salariali, per il ribasso dei fitti, per la detassazione dei salari, e con questa scopa in mano dovremo dire a Berlinguer: Vai al governo. Con questa lotta generale noi dovremo dire al PCI: Vai al governo. Dal momento che tutti gli operai hanno votato NO alla DC, dal momento che la lotta è generale, tu Berlinguer, devi tenere conto di questa forza, e non cercare sempre di fare il compromesso storico con queste forze oscure.

### Dal convegno gli obiettivi della lotta generale

Comunque compagni, da questo convegno — che io credo sia costato moltissimo e siano state fatte molte cambiali — da questo convegno ci impegnamo a fare uscire degli obiettivi per la lotta generale; che si deve fare perché è il momento di farla; perché non vogliamo più fascismo, non vogliamo più Democrazia Cristiana; e questo, non solo con il voto del NO, ma anche e soprattutto con la pratica. Noi dobbiamo riuscire, già da domani mattina, ad andare davanti alle fabbriche, e dire agli operai che da questo convegno sono venute fuori queste cose, questi obiettivi. Se ci impegnamo in questo senso, è bene che tutti i militanti che lavorano nelle fabbriche si impegnino a portare avanti questa organizzazione.

La volontà è grande; un militante di Lotta Continua deve avere più volontà di uno del PCI in modo che uno ne faccia tre.

E poi c'è anche un'altra cosa; in fabbrica, sempre a mezzogiorno, quan-



do io raccolgo gli operai, questi mi hanno detto: noi siamo stanchi di abbaiare, noi vogliamo mozzicare! Fino ad ora noi abbiamo abbaiato. Per le bombe di piazza Fontana e per le altre stragi fasciste ci sono stati soltanto abbai, ed è vero! E anche il 12 maggio, l'operaio, quando ha votato per il referendum, ha abbaiato; ha messo una croce sul NO, e ha fatto il danno teoricamente alla DC; ma ora, dal danno teorico, l'operaio vuole passare a mordere. Poiché è arrivato il momento di mordere; perché così non si può più andare avanti; sfruttati all'interno delle fabbriche, sfruttati all'esterno e ammazzati dai fascisti!

Paolo della Petrochemical di Siracusa

A Siracusa ci sono state due tappe fondamentali per quanto riguarda la classe operaia e la nostra organizzazione: una è la lotta generale dei metalmeccanici per il contratto integrativo provinciale, con tutto quello che ha significato. L'altra è la lotta per il referendum.

### La lotta dura degli operai ha diviso il fronte dei padroni

La lotta generale dei metalmeccanici è stata un braccio di ferro: da una parte i sindacati e dall'altra parte gli operai e i compagni di Lotta Continua. Un braccio di ferro che si è concluso quando noi siamo riusciti ad impadronirci completamente della lotta; a partire dentro le fabbriche, con i cortei interni, e ad uscire dalla fabbrica con gli operai, per andare nelle fabbriche chimiche, nelle raffinerie, dove mai c'erano stati cortei dei metalmeccanici. E' stato allora, quando gli operai hanno dimostrato la loro capacità di lotta, hanno dimostrato chi è che si doveva colpire, e cioè in primo luogo i padroni, che la lotta ha avuto uno sbocco.

Questa lotta è stata fondamentale perché Lotta Continua, nelle fabbriche metalmeccaniche di Siracusa, è diventata maggioritaria rispetto al sindacato. Non c'è stata una assemblea in cui non parlasse un sindacalista e non venisse fischiato, mentre quando parlava un compagno di Lotta Continua, veniva applaudito. E' stata maggioritaria politicamente e significativamente, perché, per la prima volta a Siracusa c'è stato un corteo dei metalmeccanici, un corteo voluto da noi, che è andato alla Prefettura.

Da allora non c'è più lotta a Siracusa che non faccia un corteo e che non vada dal prefetto. Abbiamo dato una giusta indicazione; abbiamo preso i direttori della Sincat e della Rasiom e della Liquichimica, li abbiamo presi per mano, li abbiamo messi nelle macchine e portati dal Prefetto, per impegnarlo in prima persona a firmare il contratto provinciale.

E veniva da ridere a vedere in Prefettura questi padroni che, davanti a noi, si accusavano a vicenda e dicevano: « non siamo noi della Sincat che non vogliamo le vostre richieste; sono i padroni metalmeccanici ». E i padroni metalmeccanici dicevano:

« No, non siamo noi, sono loro che non ci vogliono dare i soldi per poter acconsentire alle vostre richieste salariali ». Si accusavano fra di loro padroni e prefetto, mentre gli operai volevano sapere come stavano le cose.

Sono stati questi, a Siracusa, giorni di entusiasmo, che non potremo mai dimenticare. Mai si erano visti cortei spazzare la fabbrica, fare chilometri fuori della fabbrica; perché le fabbriche sono molto lontane da Siracusa, sono lontane dai 12 ai 25 chilometri. Eppure ci sono cortei che dalla Liquichimica sono andati all'ISAB.

### I nostri obiettivi contro la ristrutturazione

Per quanto riguarda il discorso della ristrutturazione, il compagno della Carlo Erba ha detto: « Io non vedo come nelle fabbriche metalmeccaniche questa ristrutturazione possa passare ».

Però è un problema molto grosso per quanto riguarda le fabbriche chimiche e farmaceutiche, nella misura in cui la disoccupazione significa attacco all'occupazione e soprattutto all'organizzazione operaia, cercando di frantumarla. Questo non deve assolutamente passare. Noi alla SINCAT dobbiamo fare un lavoro enorme, perché pare che il sindacato invece non si stia opponendo completamente (anzi, tutt'altro), al fatto che la ristrutturazione passi. Il problema che noi ci troviamo ad affrontare, per quanto riguarda le fabbriche metalmeccaniche, è quello della garanzia dell'occupazione e della garanzia del salario.

Che cosa significa questo nelle nostre fabbriche? Non basta, per esempio, quello che hanno fatto i compagni alla FOCHI, cioè un coordinamento di tutti i cantieri FOCHI, ottenendo la garanzia del salario, ancora più avanzata di quella che si è ottenuta all'Alfa, senza cioè un monte ore che limitasse questa garanzia.

Però, per noi non so cosa possa significare la garanzia del salario a livello aziendale: il le aziende costruiscono gli impianti, poi, dopo un anno, due anni, se ne vanno; e anche se hanno garantito il salario, non hanno garantito proprio niente, perché licenziano tutti. Quindi lo sbocco che deve avere questa lotta, che noi dobbiamo fare, non può che essere il Prefetto, come garante dell'occupazione degli operai.

Il Prefetto, come organo dello Stato, e l'Associazione Industriale si devono impegnare affinché non un posto di lavoro venga toccato. Questa lotta non può assolutamente fermarsi a livello aziendale; deve essere una lotta generale che non può avere come garante il singolo padrone dell'azienda.

### Il ruolo di Lotta Continua nelle ditte e gli obiettivi salariali

Per quanto riguarda l'inquadramento unico, noi a Siracusa l'abbiamo fatto. Gli operai, qui a Siracusa, han-

no inteso semplicemente che doveva essere un aumento salariale. E nelle fabbriche dove ci sono presenti i compagni di Lotta Continua, l'inquadramento unico è stato fatto senza assorbimenti, che sono previsti nel contratto per compensare il nuovo livello più alto. Alla protesta dei padroni gli operai rispondevano: « Se voi ci fate gli assorbimenti, noi chiediamo nuovi aumenti salariali. Scegliete voi! ». E così è passato l'inquadramento unico senza assorbimenti. Ma non in tutte le fabbriche. Perché dove ci sono i compagni di Lotta Continua le cose vanno in un certo modo, e dove non ci sono, e sono le più numerose, le cose vanno un po' diversamente.

Questo è un problema che noi dobbiamo affrontare; noi dobbiamo avere una maggiore capacità di investire tutti gli operai. E per far questo ci vuole la crescita dei militanti, la formazione dei nuclei dentro le fabbriche, perché il discorso revisionista a livello di massa è battuto.

Noi non dimentichiamo che, quando abbiamo accusato ufficialmente in una assemblea i quadri direttivi del sindacato, dicendo loro che hanno scavalcato le assemblee di fabbrica, cioè non le hanno fatte, per chiudere la piattaforma, loro ci hanno risposto molto chiaramente che l'avevano fatto di proposito per non dare nessuno spazio a chi faceva un discorso di aumenti salariali. Quindi hanno confessato di essere in minoranza nelle fabbriche e di non essere in grado di far passare i loro discorsi.

Per questo, se noi riusciamo ad avere dei nuclei dei compagni in tutte le fabbriche, allora il discorso sindacale non può passare più.

Per quanto riguarda l'assenteismo, nelle nostre fabbriche ce n'è molto. Qui c'è un istituto chiamato presenza, che non è previsto dal contratto; sono cioè dei soldi che gli operai prendono per la presenza giornaliera: 1.500, 2.000, 3.000, secondo delle varie categorie. Il nostro obiettivo è la presenza tutta in paga base e la rivendicazione delle anticipazioni, della malattia, dell'infortunio da parte della azienda. Non c'è più niente che può costringere l'operaio a venire a lavorare!

Per il trasporto abbiamo dato questa indicazione: gli operai pagavano il viaggio 250, 300 lire al giorno. Già in alcune aziende abbiamo ottenuto il viaggio mensilizzato; cioè, anche se l'operaio viene un solo giorno in fabbrica, deve avere un fisso mensile per il viaggio.

### Gli operai e il referendum

Compagni, io penso che la lotta aziendale, la lotta di fabbrica, sia la unica garanzia per la lotta generale.

Sul referendum noi non abbiamo mai avuto nessun dubbio sulla posizione degli operai. All'inizio c'è stata semplicemente un po' d'incertezza, nel senso che sembrava una cosa che non interessava completamente gli operai; perché, in un primo momento, lo vedevano dal punto di vista del divorzio. Ma quando è stato chiaro che si trattava di una battaglia politica, non c'è stato più nessun dubbio

sulla posizione degli operai. Perché questa battaglia l'hanno affrontata proprio in prima persona.

Io penso che la vittoria del referendum è stata la vittoria degli operai, e anche la vittoria di Lotta Continua. Credo che Lotta Continua sia stato l'unico partito che ha vinto in questa battaglia elettorale, perché è stato lo unico partito che ha detto che si trattava di uno scontro politico contro la DC, mentre il PCI ha avuto una posizione completamente sbagliata, e gli operai lo hanno capito.

Al comizio di Berlinguer gli 8.000 operai presenti non erano certo andati lì a sentirsi spiegare la legge sul divorzio; volevano sentirsi dire altre cose! Il 12 maggio è stato la sconfitta della DC; ma è stato anche la sconfitta del compromesso storico, perché non c'è dubbio che l'unico modo per sconfiggere il compromesso storico è la sconfitta stessa della DC. Se la DC perde credibilità, il compromesso storico non si può fare.

Per quanto riguarda la strage di Brescia, nessun compagno può pensare che sia un'azione di singoli criminali o di pazzi; è un disegno lucido e ben preciso; è un disegno che tende a colpire la classe operaia e che esprime il disegno di una parte del padronato. C'è stato il referendum: il disegno reazionario e antioperaio di Fanfani è stato sconfitto, nel senso che le masse hanno detto NO a quel disegno. Le bombe di Brescia sono una risposta al NO del referendum. Una parte dei padroni risponde in questo modo, e dice che l'unico modo per sconfiggere la classe operaia è questo.

Non si può assolutamente pensare che i fascisti, senza finanziamenti e appoggi adeguati, si possano permettere di fare queste cose. I padroni sono stati sempre uniti nell'attaccare la classe operaia, ma sono ancora divisi nel modo di farlo. Una parte dei padroni cerca l'attacco frontale, l'attacco a suon di bombe. Un'altra parte dei padroni la vede diversamente, e si comincia a parlare di un governo di salute pubblica dal PCI al PLI. Io penso che la situazione è tale che non ci sono alternative. Quando noi diciamo che gli operai devono presentare un conto al governo, certamente non pensiamo che questo conto lo possiamo presentare a questo governo, perché non ha nessuna credibilità e perché è proprio questo governo che ci presenta a noi il conto dei padroni. Questo governo se ne deve andare, deve cadere.

Infine, quando diciamo che vogliamo il PCI al governo, non dobbiamo permettere che il PCI possa essere un ostaggio nelle mani della borghesia. Se la classe operaia è forte, non c'è ricatto che possa tenere. Il PCI al governo può essere un ostaggio in mano degli operai, può essere una arma nelle mani della classe operaia, e solo a questa condizione noi ci porremo un obiettivo del genere.

Perciò compagni tornando nelle fabbriche dobbiamo partire con le lotte aziendali, ma nella prospettiva della lotta generale. Dobbiamo far capire il legame che c'è fra la prospettiva della lotta aziendale e quella generale.

### NOVARA

Sabato manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria: fuorilegge il MSI, libertà per Enrico Trucco. Partenza piazza Stazione ore 16,30, comizio conclusivo del comandante partigiano Gino Vermicelli e di un compagno della CGIL-Scuola di Brescia.

### S. STEFANO MAGRA DI SARZANA

Venerdì 14 comizio alle ore 20,30 a piazza Garibaldi. Parla Mario Grassi.

### ROMA

Sabato ore 21 al cinema Avorio, via Macerata 10, manifestazione per la libertà del compagno Marini, con la proiezione del film: « Difendersi dai fascisti non è reato ».

Alla manifestazione, promossa dal Soccorso Rosso romano e dal Comitato Nazionale Antifascista Giovanni Marini, aderiscono tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

### IVREA

Lunedì 17 alle ore 21 nella Sala Conferenze dibattito su « L'antimilitarismo oggi ». Organizzato dalla L.O.C. Partecipano Lotta Continua, PDUP, PSI, ACLI, Collettivo Comunista.

# Processo Marini - La "mostruosa macchinazione" sta crollando

Falsi tre documenti presentati dai carabinieri

La «mostruosa macchinazione», così come a più riprese aveva denunciato il compagno Giovanni Marini, ordita dai carabinieri di Salerno e dal giudice istruttore, sta crollando pezzo dopo pezzo, fino alla clamorosa denuncia per falso di tre documenti esibiti dalla Legione dei carabinieri di Salerno. Denuncia che il tribunale di Vallo di Lucania ha accolto, per ordinarne la trasmissione alla Procura della Repubblica di Salerno. Nei giorni scorsi, la difesa di Giovanni Marini era riuscita a far ascoltare finalmente una lunga serie di testimonianze volutamente ignorate dalla istruttoria: ne è uscito un quadro impressionante delle provocazioni fasciste a Salerno e in particolare di quelle contro Marini, con la rivela-

zione di episodi avvenuti quella stessa sera e nei giorni precedenti il 7 luglio del '72.

Ma, cosa ancora più importante, molti testimoni hanno detto che il coltello posseduto dal Marini era in realtà poco più di un temperino, confermando quanto detto da sempre da Giovanni, è cioè che il lungo coltello trovato in via Velia non è il suo.

Tutti i testi, poi, presentati dall'accusa sono caduti in pesanti contraddizioni, come è accaduto al missino Fedullo che è stato costretto ad ammettere la presenza sul luogo dello scontro di una nutrita banda di mazzieri fascisti.

Ma veniamo alla clamorosa denuncia di falso nei confronti dei tre documenti dei carabinieri. Due rapporti

e il registro degli interventi della centrale operativa sono stati manipolati ad arte dai carabinieri per puntellare «l'inesistente autoaccusa di Giovanni Marini, cuore e nodo di questo processo». A questa denuncia, che mette in crisi tutto il castello dell'accusa, si è arrivati dopo che il 4 giugno aveva depresso il sottufficiale dei carabinieri Accetta il quale aveva messo in bocca a Marini l'incredibile confessione di «aver accoltellato tre giovani di opposte tendenze politiche». A questo punto, i carabinieri hanno dovuto mettere a disposizione i documenti relativi di cui fino ad oggi non si aveva notizia, che sono stati immediatamente impugnati dalla difesa e denunciati come falsi.

A nome del collegio di difesa l'avvocato Pecorella ha dichiarato: «La decisione di denunciare la falsità dei documenti dei carabinieri contenenti affermazioni dell'imputato Marini che avrebbero dovuto costituire un atto di autoaccusa è stata imposta dalla necessità di ristabilire anche su questo punto la verità dei fatti: sia le testimonianze raccolte sia le contraddizioni riscontrate tra i documenti stessi dimostrano che la fragilità delle prove deve essere puntellata con questo artificio degli organi inquirenti. Troppe volte — ha aggiunto Pecorella — è accaduto che lo strumento delle alterazioni giudiziarie è stato usato per togliere dalla circolazione chi portava innanzi scomode battaglie politiche».

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Ricordiamo a tutti i responsabili regionali che domenica dalle 8 alle 13 devono telefonare al giornale le relazioni sulla discussione e gli impegni presi da ogni regione per la diffusione militante e la sottoscrizione nei mesi estivi.

## GENOVA - Riprende oggi il processo per la tentata strage sul treno Torino-Roma

In un periodo in cui processi come quello Valpreda e quello ai fascisti Freda e Ventura, diametralmente opposti per origine ed elementi di giudizio, vengono unificati con la massima disinvoltura dalla Corte di Cassazione, sembra incomprensibile che la bomba al direttissimo Torino-Roma del 7 aprile 1973 e le violenze fasciste di 5 giorni dopo a Milano — due episodi che oltre ad avere più di un personaggio in comune sono manifestamente anelli di un «unico disegno criminoso» — siano oggetto di due procedimenti ben distinti e separati. La circostanza, provata più volte e ammessa in aula martedì da Azzi, che le bombe a mano di Milano sono state materialmente fornite dallo stesso attentatore del treno, costituisce un fondamento più che valido per unificare questo processo all'istruttoria ancora in corso per la provocazione nera del 12 aprile 1973 e l'uccisione dell'agente Marino.

Una richiesta del genere può essere avanzata alla Cassazione solo dalla Corte d'Assise o dal P.M. Barile (visto che non è certo nell'intenzione dei difensori).

Questo processo avrebbe così un ben diverso significato politico, quello stesso che, sino a questo momento non è ancora entrato nell'aula di Genova. Imputati 4 fascisti (di cui uno Giancarlo Rognoni, latitante in Svizzera), sono rimasti finora fuori del processo i caporioni dello squadrismo del terrorismo organizzato. Parlare di questi significa parlare del MSI, di Servello, di Petronio, di Ciccio Franco e dalle altre canaglie del MSI; delle complicità e delle coperture fornite agli assassini, dei finanziamenti e dei finanziatori. Questa volontà, per quanto si è potuto vedere alla prima udienza, manca alla corte. Il presidente Napolitano ha interrogato Azzi sbrigativamente e «tecnicamente», tralasciando di approfondire le confessioni politiche più rilevanti del terrorista, frasi come «quella parte di Ordine Nuovo rimasta dentro il MSI», di cui Azzi — sono parole sue — era aderente.

Assente martedì il «teste» Servello per malattia, non mancavano in aula una dozzina di squadristi locali e in più alcuni autorevoli esponenti del fascismo milanese: Sergio Lenaz e Marco Cagnoni, i due che con Piero

## PERUGIA - Quattro compagni processati per diffamazione di un fascista, mentre gli squadristi godono la più ampia impunità

PERUGIA, 13 — E' iniziato mercoledì il processo per direttissima, contro quattro militanti di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto e PDUP, organizzazioni firmatarie di un volantino unitario che denunciava i gravissimi fatti avvenuti a Perugia nei giorni immediatamente successivi al 12 maggio: le aggressioni fasciste, le cariche, gli arresti della polizia.

Il volantino tra l'altro riportava i nomi di alcuni tra gli squadristi che più si erano distinti nelle provocazioni. Uno di costoro, Giulio Conti, si è sentito diffamato e ha sporto denuncia. A questo punto, con una iniziativa che non ha alcun fondamento legale, ma che chiarisce bene quali siano i rapporti tra forze dell'ordine e fascisti, polizia e carabinieri hanno indicato quali responsabili del volantino alcuni compagni noti per la loro militanza politica.

E come li abbiano scelti lo si può capire ancora meglio, se si pensa che al momento della denuncia, uno dei compagni, Aldo Pinerini di Lotta Continua, era in carcere perché accusato da un altro fascista di «furto». Il compagno è uscito subito data l'assurdità dell'accusa, ma è un altro episodio sintomatico del clima che regna a Perugia.

Il mazziere fascista Giulio Conti, che si è ritenuto diffamato è vicesegretario nazionale del Fronte della Gioventù; il suo nome è stato fatto anche in relazione all'assassinio di Mario Lupo, (la macchina dei fascisti fu ritrovata a Perugia in concomitanza al suo ritorno); ha guidato la spedizione fascista all'istituto per geometri nel dicembre dell'anno scorso, e proprio dopo la prima udienza del processo contro i compagni, era alla testa della squadraccia che ha aggredito con spranghe e con lancio di pietre e bottiglie secondo un piano prestabilito, democratici e militanti di sinistra.

Questo episodio è stato ancora una volta coperto dalla polizia, che non solo è intervenuta a proteggere i fascisti, ma ha avuto la spudoratezza di affermare che nessuno degli aggressori era stato riconosciuto, quando i nomi delle canaglie sono noti a tutti: Pordoni, i fratelli Giulietti, Ab-

## BERLINO OVEST

### Salta il consolato cileno

Il consolato del Cile a Berlino Ovest è saltato mercoledì sera in seguito a un attentato. Numerosi feriti vi sono stati tra il personale della rappresentanza fascista. Le pareti e i pavimenti dello stabile in cui si trova l'ambasciata sono crollati. L'attentato viene messo in relazione con l'incontro di calcio che si disputerà oggi a Monaco tra la squadra di gorilla cileni e quella della Repubblica Federale Tedesca.

Il Comitato di Solidarietà antimperialista per l'Africa, l'Asia e l'America Latina ha indirizzato ieri una protesta al comitato organizzatore dei mondiali di calcio per la partecipazione alla manifestazione di apertura del gruppo vocale cileno «Los Huasos Quinceros». Nel documento si dice che i membri di questo gruppo «al soldo della Giunta fascista», e in particolare uno di loro, Benjamin Mackenna, «hanno fatto da spie e inquisitori nei confronti di artisti democratici cileni».

Alcune settimane fa «Los Huasos Quinceros» avevano intrapreso una tournée in Europa cominciando da Francoforte, dove centinaia di compagni, dopo avere sfasciato i loro strumenti, li avevano scaraventati fuori della sala. La tournée era finita lì.

## PORTOGALLO - I rivoluzionari in piazza chiedono la liberazione del compagno Saldanha

Una manifestazione di massa che ha raccolto molti militanti della sinistra rivoluzionaria portoghese ha percorso le strade di Lisbona chiedendo la «liberazione immediata» del compagno Jose Sanches Saldanha, dirigente dello MRPP, Movimento per la Riorganizzazione del Partito del Proletariato. Il compagno Saldanha, arrestato la settimana scorsa dalla polizia militare, è attualmente detenuto nel forte di Elgas. Sino ad oggi le autorità militari non hanno reso note le ragioni dell'arresto. E' probabile che la repressione sia scattata per un articolo pubblicato sul giornale dell'organizzazione «Luta Popular» considerato dai militari come un invito alla diserzione rivolto ai soldati in partenza per l'Africa.

L'MRPP è infatti sempre stato molto attivo in tutto il paese soprattutto sulla cessazione immediata della guerra coloniale e sul ritiro delle truppe. «Fine della guerra», «L'Indipendenza non si contratta» e «Non più un solo soldato nelle colonie» sono stati gli slogan con i quali i compagni dello MRPP hanno impedito ai primi di maggio la partenza di alcuni soldati per l'Africa.

Spinola allora aveva chiuso un occhio ma oggi, forte anche dell'appoggio dei revisionisti che anche in Portogallo hanno fatto propria la teoria degli opposti estremismi, ha dato inizio alla repressione. Dalle parole siamo arrivati ai fatti. Il problema delle colonie sarà una delle discriminanti di classe tra i compagni e gli opportunisti legati al carro di Spinola.

## Provocazioni fasciste e poliziesche a Catanzaro

Dall'assassinio di Malacaria ad oggi i fascisti, forti delle coperture offerte dalla squadra politica della polizia e dei legami con la DC, che li usa come squadra d'assalto contro chi turba il suo potere incontrastato, scosso solo dal referendum, hanno portato avanti una serie impressionante di provocazioni, aggressioni fino al tentato omicidio di Farina.

Gli squadristi sono sempre gli stessi: Tallini D., Tallini F., Tallotta, Lo Monaco, Paone, Ciaccio, Santo, Pate, Aloï, Mancuso, Savino Bagnato, Princi, Zirpoli, Bordino, Pugliese, Vetrò; ma gli uomini di punta della squadra politica: il maresciallo Tenuta, fascista, amico personale di diversi squadristi, il brigadiere Muraca, il maresciallo Lupi, padre di due squadristi del MSI, hanno sempre coperto le imprese di delinquenti del MSI e di Avanguardia Nazionale. Il fascista Benefico capo di A.N. è in contatto con molti funzionari dell'ufficio politico.

Molte provocazioni sono avvenute mentre i compagni portavano avanti un lavoro di propaganda contro la DC e sempre la polizia ha usato questi fatti per denunciare i compagni par-

## MILANO

### Decine di migliaia di giovani al festival del proletariato giovanile

Il Parco Lambro, nella periferia popolare di Milano, è occupato da decine di migliaia di giovani: si è aperto infatti mercoledì e si concluderà domenica il «Festival del Proletariato giovanile». L'iniziativa è stata presa da Re Nudo, dal Centro Lunga Marcia, dai Circoli Ottobre e da altri organismi culturali e «contro-culturali» di sinistra.

Circa 80 fra complessi musicali e cantanti politici hanno accettato di lavorare nel festival; ci sono il Banco del Mutuo Soccorso, la Premiata fornaria Marconi, gli Area, Alan Sorrenti, così come Pino Masi, Antonello Venditti, Claudio Lollo, i filoni principali cioè della musica che in questi anni è stata dei giovani, dalla canzone politica al pop d'avanguardia.

Nel festival sono previste altre iniziative più strettamente politiche, come films su Vietnam e Irlanda, mostre fotografiche ecc.

## Napoli

### SOLIDARIETA' CON GLI OCCUPANTI DI PONTICELLI

«L'assemblea unitaria dei sindacati confederali della scuola, tenutasi a Napoli l'11 giugno, esprime la propria solidarietà militante agli occupanti del rione INCIS di Ponticelli, i quali hanno espresso, con l'occupazione delle case non assegnate per precisa responsabilità degli organi preposti, la loro volontà di lotta per la casa come diritto di tutti i lavoratori, con un fitto rapporto al salario. L'assemblea individua questa lotta come momento importante per l'allargamento di un fronte sociale su obiettivi unificanti e si impegna a promuovere a tutti i livelli assemblee e contatti per concretizzare la propria solidarietà con l'assunzione in prima persona, insieme al movimento sindacale nel suo complesso, degli obiettivi della lotta degli occupanti del rione INCIS».

L'ingresso è a offerta libera: questo festival non è un'impresa commerciale, si chiede ai compagni di contribuire alle spese. Una parte del ricavato sarà destinata al quotidiano Lotta Continua.

Ogni giorno è stampato e venduto un «giornale del Festival» come inserto al nostro giornale.

In questa iniziativa confluisce un po' l'esperienza degli ultimi anni nel campo degli spettacoli e dei festival gestiti dalle organizzazioni rivoluzionarie e da gruppi di compagni. Da una parte l'esperienza degli spettacoli teatrali e musicali più propriamente politici, che ha accompagnato e rafforzato la crescita delle lotte popolari, sociali e studentesche e le campagne politiche più significative: basti pensare alle iniziative prese per il referendum. Dall'altra l'esperienza di massa, meno politicizzata ma con un significato di lotta e di ribellione anticapitalista, dei festival pop autogestiti, organizzati fuori e contro il circuito commerciale, i suoi miti e le sue strumentalizzazioni.

Ne sono stati fatti sulle colline o in riva al Po; adesso l'iniziativa è nel cuore della città, a portata di metropolitana. In questo senso questo festival si inserisce nel quadro delle lotte sociali e della mobilitazione di quartiere per la casa, per i servizi sociali, per un controllo popolare sull'uso delle aree e degli stabili.

Episodio significativo e recente di questo movimento è l'occupazione, da parte della Comune di Dario Fo, della palazzina comunale in corso XXII Marzo e la vasta solidarietà raccolta nella lotta per mantenerla e usarla come centro di spettacoli e assemblee popolari.

## TORINO

Il Circolo Ottobre presenta il film «Irlanda 1969-1972» venerdì alle ore 17 a palazzo Nuovo, aula 2 magistero.

## DALLA PRIMA PAGINA

### DOPO IL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

te la crisi di governo lo sfruttamento va in ferie, la stretta creditizia smette di funzionare, il carovita viene congelato, e Fanfani ribernato. Quando il segretario della CISL, Marini, sostiene che «rovesciare la terapia di Carli, in questi giorni, in queste settimane, durante la crisi, non è pensabile», esprime l'ottima idea che per i padroni non c'è niente di meglio che la mancanza del governo per governare, cioè per far andare avanti il loro attacco al carovita, all'occupazione, alle condizioni di lavoro, mentre le lotte stanno ferme.

Questi gli argomenti del burocrati CISL e UIL per i quali autonomia del sindacato e servilismo fanfaniano coincidono, argomenti vergognosi ma non per questo privi di influenza sul documento confederale. Dall'altra parte, c'è uno schieramento maggioritario in cui fra gli uomini del PSI, quelli del PCI, e quelli della sedicente «sinistra sindacale» le differenze tendono ad annullarsi, che chiede invece con ottime ragioni l'intervento del sindacato nella crisi di governo, subordinando però a ragioni di schieramento l'autonomia dell'interesse di classe. La vecchia politica in cambio del sacrificio dell'autonomia di classe, invece che l'espressione piena dell'autonomia di classe anche sul terreno politico. Anche in questo ambito distorto, la povertà del discorso «di sinistra» impressiona: si guardi per esempio alla questione dell'antifascismo e della lotta al fascismo di stato, più volte sottolineata, ma sempre con la più sconcertante genericità. Non una parola sullo scioglimento del MSI e della CISNAL, richiesto dal movimento di massa nelle piazze, dai tanti consigli di fabbrica; niente di puntuale sull'epurazione antifascista nei luoghi di lavoro e nei corpi dello stato; non un cenno alla questione del diritto di organizzazione dei soldati; non una parola sul significato profondo del servizio d'ordine operaio di Brescia, sulla prospettiva che esso indicava. A commentare tutto questo, bastano le domande di qualcuno dei sindacalisti intervenuti: «che cavolo andiamo a dire ai lavoratori?».

Il punto, in realtà, è qui. Che cavolo andare a dire ai lavoratori. I giudizi sullo stato del movimento di classe dati nel Direttivo confederale sono meritevoli di un repertorio del-

l'irresponsabilità. C'è stato qualche burocrate democristiano che ha preteso di legittimare le sue smanie di tregua con la denuncia di «debolezze» negli operai della Fiat! C'è stato chi ha elogiato la «tenuta» del movimento. E' rimasta fuori la realtà di un movimento di classe che dalla rottura della tregua, allo «sciopero lungo» contro i prezzi di febbraio, allo sciopero generale, al referendum, alla risposta a Brescia, è cresciuto impetuamente e massicciamente verso la volontà precisa di una resa dei conti generale, di una discesa in campo di tutta la propria forza. Che questo movimento si acqueti con la proposta del nuovo modello di sacrifici è un'illusione ridicola.

Che la direzione sindacale, compresa la sinistra sindacale istituzionale, voglia e possa accoglierne la portata e il programma, è un'illusione ridicola. La chiave di volta sta ancora nella contraddizione stridente fra la trasformazione riformista del programma di classe, e la necessità di non perdere il contatto col movimento. «Ci troveremo — ha detto Trentin — a pagare il prezzo di un movimento che si governa da sé». Proprio così. Si tratta di dare forza, fiducia e orientamento al movimento, perché questo prezzo sia il più salato.

## CRISI

firmatario del referendum, è uscito dal letargo per spezzare una lancia a favore della ripresa della collaborazione di centrosinistra contro il pericolo di avventure «laceranti».

Il PCI ha annunciato una «decisa opposizione» per la discussione dc che inizierà lunedì alla Camera sul decreto petrolifero di aprile che deve essere tradotto in legge entro mercoledì, pena la sua decadenza. Si tratta di quel decreto con il quale il governo ha portato in aprile il prezzo della benzina a 260 lire al litro. Se entro mercoledì 19 giugno, questo decreto non verrà convertito in legge, la benzina tornerà a costare 200 lire al litro.

Il presidente del gruppo comunista alla camera Natta, annunciando la «decisa opposizione» alla richiesta governativa, ha detto che il PCI «non ritiene opportuno, anche in considerazione della grave situazione politica creata con la crisi di governo, la convocazione del parlamento per discutere la conversione in legge del decreto».

**LULA (NU)**  
Oggi alle 19 comizio. Parla Roberto Morini.

**CAGLIARI**  
Oggi alle 17 comizio alla Rumanca. Parla Franco Platania.

**ORISTANO**  
Oggi alle 20 presidio antifascista promosso da Lotta Continua, PCI, PSI, Manifesto e PDUP contro la provocatoria presenza di Almirante.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Diffusione - Tel. 5.800.528.  
semestrale L. 12.000  
annuale L. 24.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.